

L'incontro Alla Società letteraria è stato presentato l'ultimo saggio di Isotta. Che ha omaggiato anche Catullo

Ovidio, il poeta antico che parla all'oggi

Ovidio e la musica. Un rapporto molto fecondo, finora inedito. Ci ha pensato il musicologo Paolo Isotta ad affrontarlo nel suo ultimo saggio *La dotta lira. Ovidio e la musica* pubblicato con Marsilio appena da qualche mese presentato ieri alla Società Letteraria di Verona. Con Isotta, da poco nominato emerito del Conservatorio San Pietro a Maiella di Napoli, hanno dialogato Francesca Ghedini, emerita dell'Università di Padova e curatrice della mostra ovidiana allestita alle Scuderie del Quirinale a Roma nei mesi scorsi, Tommaso Dalla Massara, docente dell'Università di Verona, e il professore e compositore Giorgio Benati. Nel bimillenario ovidiano, un viaggio attraverso cinque secoli di musica alla ricerca dell'ispirazione del grande poeta latino, a partire dalla *Dafne* di Ottavio Rinuccini, musicata da Jacopo Peri nel 1598. I miti ovidiani sono molteplici, nessun poema come *Le Metamorfosi* ne è così denso, spiega Isotta, e sarà forse a causa della grandezza di questo poema che Augu-

ovidiana, vittima di un maschio prevaricatore, che cerca la metamorfosi per difendersi. Quella dannunziana si trova a subire la metamorfosi suo malgrado». Filologo e musicologo, per più di trent'anni critico musicale del *Corriere della Sera*, Isotta ha omaggiato Cecilia Gasdia, Soprintendente della Fondazione Arena, presente tra il pubblico, salutandola come «una delle più grandi interpreti di Rossini». E ha omaggiato Verona, città di Catullo. «Un poeta che ha molto peso nel mio libro – ha spiegato Isotta – la cui morte a soli trent'anni è una delle grandi tragedie dell'arte. L'ingegnosità stilistica, la capacità pittorica e la delicatezza di sentimento che mette Catullo nel raccontare Arianna quando svegliandosi non trova più Teseo, è irraggiungibile». Ha chiuso la serata la pianista Sara Vangeli de Cresci che, presentata dal maestro Vittorio Bresciani, ha eseguito la Ballata n. 2 di Franz Liszt ispirata al mito di Ero e Leandro.

Camilla Bertoni
© RIPRODUZIONE RISERVATA

sto, spaventato, lo confinò sul Mar Nero duemila anni fa. Apollo, Ercole, Orfeo, Euridice, Proserpina, Adone, Venere, Arianna, Medea, l'elenco è lungo, e altrettanto lungo è quello degli autori che hanno traposto in musica queste figure mitologiche: Monteverdi, Bach, Scarlatti, Händel, Pergolesi, Berlioz, Liszt, Offenbach. «Isotta – lo ha presentato Francesca Ghedini –, uomo di sterminata cultura,

ha interpretato un personaggio straordinario, che ha influenzato tutta la cultura contemporanea, in un modo straordinario, rendendolo vivo. Il libro è insieme spiraliforme e circolare: costruito come fa Ovidio trapassando con collegamenti sottilissimi da un capitolo all'altro. Una struttura che è anche circolare: inizia con *Dafne* e con la stessa *Dafne* si conclude, ma con una *Dafne* che non è più quella



Note

Da sinistra, Giorgio Benati, Paolo Isotta, Tommaso Dalla Massara, Francesca Ghedini (Sartori)

